Ragionando con calma

di R. BIANCHI BANDINELLI

Anche volendo mantenersi in margine agli avvenimenti, non si può non avvertire che il 14 luglio ha segnato una nuova svolta nell'atmosfera politica e, in certo senso, psicologica, in Italia.

Da un lato, si è avuto un collaudo delle forze che il 18 aprile votarono per il Fronte Popolare. E il risultato di questo collaudo si può riassumere nella frase che ho sentito da un operaio, alla fine dello sciopero: *« si è visto che siamo più di otto milioni »*.

Dall'altro, il governo ha mostrato il suo vero volto e ha scoperto, anche a chi ne dubitava, la sua linea di condotta nettamente reazionaria e di regime.

Se gli otto milioni di votanti rappresentavano un terzo di gli italiani, oggi si è constatato che questo terzo è piuttosto massiccio. Il problema rappresentato dall'opinione di un cittadino su tre, nel quale si impersonano certe precise esigenze, in nome delle quali una massa considerevole di uomini si sentono saldamente uniti, dovrebbe essere, per qualsiasi governo democratico, un problema da affrontarsi politicamente. Invece lo si affronta come se si trattasse di un fenomeno che si possa abbattere a colpi di mitraglia, come una cricca di gangsters. Si è pronti, evidentemente, a mettere fuori legge un terzo e più degli italiani. E per arrivare a questo, ci si vale dei mezzi che più disonorano un governo: della menzogna, del trucco, della propaganda di odio. Si specula, per rendere accettabili questi mezzi, sopra una carta sicura, che è l'anticomunismo delle donnicciole (che tali restano, anche se portano barba e baffi e titoli accademici): cioè, sopra un sentimento incontrollato, irragionevole, divenuto quasi istintivo dopo trent'anni di propaganda antisovietica e di frasi fatte.

A chi si crede di giovare, così facendo? Al popolo italiano non certo. (E questo popolo sarebbe, come pochi altri, nella sua profonda umanità, in ogni momento sensibile a una parola di concordia e di distensione, che venisse dall'alto; mentre non gli fanno più nessuna paura le minacce e le repressioni). Si crede, forse, di giovare a certi determinati e definibili interessi. E spetterà agli anni che verranno il mettere in luce, come già avvenne per il fascismo, che la strada è sbagliata. Ma, in questo caso, la cecità e l'insipienza appaiono così grandi, da potervi credere a stento. Sicchè, dinanzi a tali fatti, si insinua il dubbio che, in fondo, l'unico fine sia di mantenere il più a lungo possibile al potere un certo gruppo di uomini. Fine non ancora confessato nemmeno a sè stessi, che respingerebbero senza dubbio con sdegno, ma che forse agisce già nel fondo degli animi. E lo respingerebbero, anche perchè essi stessi sanno, che un regime consiste essenzialmente nel fatto che gli atti di governo sono motivati soltanto dall'intento di mantenersi al potere. Ed essi insistono di non rappresentare un regime. Ma tutto sembra che si avvii per quella china, quando una maggioranza assoluta rende inutile l'esistenza stessa di una discussione parlamentare, dato che tale maggioranza è composta di elementi così gregari e così sordi, che ogni argomento dell'opposizione, o delle minoranze passa, neppure ascoltato.

Sopra un piano che dovrebbe essere più elevato di quello della politica spicciola, noi sentiamo delle affermazioni, del resto, non meno preoccupanti. Tipiche, però, di determinati momenti della storia.

In un recente congresso d'Azione Cattolica, è stata approvata, come si apprende dai giornali, una risoluzione che spinge la Chiesa ad abbandonare ogni « spirito di accomodamento ».

Vi si ricorda, infatti, che « ogni battezzato è suddito della Chiesa » e deve attuare « anche in campo politico, la Fede di Cristo ». E si conclude che la Chiesa e l'A. C. son tenute a redarguirlo, se non adempie questo suo dovere e che l'A. C., pur non essendo un partito politico, « collabora strettamente con la Democrazia Cristiana ». Cosicchè, di fatto, ogni battezzato resterebbe vincolato al partito della Democrazia Cristiana. Se si dovesse mantenere con piena conseguenza questa risoluzione, ognuno vede quali ne potrebbero essere gli effetti. In tempo fascista, vi furono dei padri di famiglia che non iscrissero i figli allo stato civile, commettendo un reato perseguibile, pur di non farseli iscrivere ipso facto anche ai « figli della lupa ».

Tutto questo dimostra — poichè il quadro non si arresta all'Italia — che la « crisi dell'occidente », della quale tanto si parlò e si scrisse in Europa durante i regimi dichiaratamente fascisti, è tutt'altro che sulla via di risolversi. Piuttosto di aggravarsi.

Infatti, i più onesti e colti tra gli intellettuali borghesi, speravano una salvazione da un ritorno allo spirito liberale del periodo 1870-1914. Essi furono incapaci di accorgersi che quello spirito liberale e le condizioni che lo avevano reso possibile erano tramontate con la prima guerra mondiale; e alcuni non vogliono persuadersene nemmeno oggi, dinanzi alla più chiara evidenza. Essi non ragionavano male quando (come lo Huizinga) speravano salvezza da uno spirito di giustizia, che avesse come fondamento una unità di cultura, cioè una concezione omogenea, una fede, che doveva essere di natura non trascendentale, perchè potesse essere veramente omogenea e abbracciare tutti, intellettuali e non intellettuali. Ma poi, giunti a questo punto, sembra impossibile che non riuscissero a compiere l'ultimo passo: a riconoscere che questa concezione, questa « fede », non poteva essere che di natura sociale e che essa non andava cercata indietro, nel passato, ma che già esiste e si sviluppa sempre più nel futuro. E che è la nostra, di noi comunisti.

Consideriamo perciò l'attuale cecità dell'azione politica rivolta contro il comunismo, come uno dei tratti tipici ed immancabili di una situazione storica che altre volte si è ripetuta, sotto altri aspetti: l'impossibilità, cioè, di una classe dirigente giunta all'esaurimento del proprio compito storico, di comprendere la vera natura e quindi il linguaggio da usare con le forze che storicamente sono destinate a sostituirsi ad esse, e la vanità di ogni annaspare in tentativi retrospettivi, e unicamente rettospettivi. Forse, questi non hanno inconsciamente, altro fine che di illudere e confortare sè stessi con la rappresentazione della passata forza e del passato dominio, onde superare con tale ricordo, quell'oscuro terrore della propria fine, quell'interno sentimento di colpa e di cattiva coscienza, che in mezzo agli apparati di leggi, di armi e di mandati di cattura in bianco, tutti pronti ad agire in loro favore, assale i rappresentanti del mondo che scompare e rovina.

Scompare e rovina non per un fatale disegno, ma per una serie infinita e concatenata di azioni e di fatti, materiali e spirituali, serie così lunga e così intrecciata, che, non potendola solitamente districare e disporre in bell'ordine, si è portati ad attribuirla a un destino o a una « provvidenza ». Ma questo destino è la Storia. E noi potremmo definirlo con parole molto precise.

Perciò noi, e non essi, siamo sereni e tranquilli e superiamo facilmente, dentro di noi, le piccole avversità che essi possono prepararci con le loro leggi, le loro armi, i loro mandati in bianco e possiamo, di tutte queste cose, e della cronaca quotidiana, anche parlare con calma.

Nei prossimi giorni la II parte degli articoli di PIETRO SECCHIA su « Esperienze di un grande sciopero »

In questa seconda parte il compagno Secchia toccherà alcune questioni organizzative riferentisi ai rapporti tra Partito e organizzazioni di massa nel corso dello sciopero.

Lois Nettleton e stata eletta recentemente « Miss Chicago » raggiungendo così quel successo cui ambiva da tempo

ALLA VIGILIA DELLA PARTENZA DELLA DELEGAZIONE ITALIANA PER LA POLONIA

Artisti, letterati e scienziati ci parlano del Congresso di Breslavia

Il prof. Vernoni, il M. Petrassi, il pittore Guttuso, il critico Debenedetti e il prof. Aloisi ci espongono il loro pensiero sulla grande Assemblea degli intellettuali per la pace

Alla vigilia della partenza della nostra delegazione al Congresso Mondiale degli Intellettuali, che si terrà a Breslavia, Polonia, nei giorni 25, 26, 27 e 28 agosto, abbiamo voluto interrogare brevemente alcuni nostri intellettuali.

Il prof. Vernoni, Ordinario di Patologia Generale all'Università di Roma, che già si era scusato di non partecipare al Congresso, pur aderendo entusiasticamente alla iniziativa di pace che da esso parte, ci ha detto:

« *Per quanto il pensiero degli intellettuali in genere, e in ispecie degli scienziati, non abbia un grande peso in politica — ciò che è forse giustificabile — ritengo tuttavia che in questo grave momento storico (che dovrà decidere delle sorti dell'umanità per un periodo di secoli) sia quanto mai opportuno che questa categoria sociale esprima e diffonda nel modo più solenne ed efficace il convincimento che dissidi e competizioni tra popoli, anche così gravi e importanti come quelli attuali, possono essere composti senza ricorrere a guerre, escludendone anzi a priori la utilità e la necessità* ».

Orrore della violenza

Al Maestro Petrassi, che abbiamo trovato al lavoro, davanti al pianoforte, abbiamo chiesto se ritenesse concretamente utile per la vittoria delle forze della pace il Congresso di Breslavia, dove scienziati, artisti e uomini di cultura esprimeranno la loro disapprovazione verso la guerra devastatrice e discuteranno come assicurare, secondo le loro forze, il libero sviluppo della cultura e del progresso. Il noto musicista ci ha risposto:

« *Ritengo non solo utile ma urgente che gli intellettuali di tutto il mondo elevino la loro protesta contro la guerra, lottando con tutti i mezzi di cui dispongono per favorire la pace e la libertà dei popoli. E' per questo che auspico al Congresso Mondiale di Breslavia il più persuasivo risultato affinchè gli uomini politici intendano in quale misura l'umanità, da essi troppo spesso ignorata, abbia orrore della violenza* ».

A Renato Guttuso abbiamo voluto porre una domanda particolare. « Pensi — gli abbiamo chiesto, — che da questo Congresso possa nascere qualcosa di vivo, di nuovo, da conservare? Che desiderii formuli in questo senso? ».

« *Il fatto stesso* — ha risposto Guttuso, dopo aver riflettuto alcuni istanti, — *è nuovo e da conservare. Il fatto che da tanti paesi (senza esclusioni) artisti, scienziati, intellettuali vengano a riunirsi in Polonia e a discutere e a fare proposte per lottare in difesa della pace: questo è ciò che vive e che bisogna ricordare. Formulare qualche desiderio? Appunto. Il desiderio (o la speranza) che ciascun pittore o scultore o artista, tornato a casa, tornato al proprio studio e al proprio lavoro, riporti nel proprio campo specifico quella coscienza di uomo completo, d'intellettuale vivo e moderno, di vero intellettuale, di artista responsabile. Altri desideri? Che la proposta affacciata da un membro della nostra delegazione (la possibilità d'istituire un nuovo premio Nobel — veramente per la pace) si concreti in qualche modo* ».

Massimo Aloisi, professore di Patologia Generale all'Università di Ferrara, ha risposto a questa nostra domanda: « Come credi si possa stabilire, in concreto, un legame tra l'azione degli intellettuali (in quanto uomini di cultura), le loro dichiarazioni, il loro schieramento, e la pace? » Aloisi ci ha detto:

« *Pace e guerra sono parole che ormai suonano così concrete per tutta indistintamente l'umanità che pensare non possano o debbano costituire le coordinate dirette o indirette dell'attività di una cultura feconda tuol dire dichiarare che l'umanità può soffrire o gioire, essere o non essere, indipendentemente dalla cultura; tuol dire anche non vedere che i fatti comunque smentiscono tutti i giorni questa grave conclusione poichè la cultura e la scienza è già in qualche modo in attività di combattimento per la pace o per la guerra.*

« *Gli intellettuali democratici che invece sentono l'urgenza del momento e vedono la prova che sono chiamati a sostenere nello schieramento attuale delle forze politiche sono che sempre più chiaramente una guerra imperialistica (che oggi significa guerra antisocialista) mobilitera l'inganno e la corruzione.*

« *Evitare che l'inganno e la menzogna facciano presa sulle coscienze, opporre alle deformazioni razzistiche, imperialistiche e antipopolari i valori della solidarietà e della libertà umana: è questo un primo compito che incombe sugli intellettuali*

Due concezioni della cultura

Al noto critico letterario Giacomo Debenedetti abbiamo chiesto quale differenza vedesse tra il Congresso di Breslavia e quello dei « Rencontres » di Ginevra, o quello di « Civitas Nova » o di altri simili.

« *Tutta la differenza* — egli ci ha risposto, — *che corre tra due diverse concezioni della coltura. Ai « Rencontres » si suppone che la legge preceda la vita e si cerca, in modo paterno e magistrale, di formulare quelle leggi. Ma noi pensiamo che la storia preceda la legge, in questo spirito andiamo a Breslavia — fratelli e amici — a cercare in comune una parola, non già da intellettuali in senso specifico e di casta, ma da uomini desiderosi di giungere a una consapevolezza collettiva e creatrice* ».

D. P.

SEI CRUMIRI SU CINQUANTAMILA SCIOPERANTI

Nelle campagne emiliane non si è mossa una foglia

Le provocazioni dei Questori e dei Prefetti rese vane dalla compattezza dei braccianti in sciopero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, 21 — « *Non si muoverà una foglia nelle campagne, dopo il mezzodì e neppure gli uccelli canteranno* », questo disse confidenzialmente un bracciante di Ravenna ieri *nella piazza centrale della città. E così è stato qui a Ferrara, a Ravenna e in tutta l'Emilia; dai grandi centri urbani alle piccole frazioni di campagna; dalle sponde del Po alla linea di demarcazione con le Marche; dalla Toscana alle paludi di Comacchio. Aveva ragione il vecchio bracciante ravvenate, che ricordava commosso le antiche lotte dei lavoratori emiliani: « non s'è mossa una foglia »*.

Provocazioni poliziesche

Eppure i tentativi di intimidazione e di provocazione da parte della polizia non sono mancati. La questura di Bologna ha ordinato a tutti i marescialli dei carabinieri di strappare dai muri della città il manifesto della Confederterra. Nella provincia poi, qua e là, si è fatto ricorso a minaccie e ricatti di questo genere: il maresciallo dei carabinieri, con aria innocente lasciava cadere il discorso sullo sciopero e informava che forze imponenti di polizia erano pronte e sul piede delle armi per reprimere qualsiasi « tentativo di ribellione ». Ma i lavoratori son furbi e lasciavano correre guardandosi fra loro e ammiccando.

Hanno fatto di più, i Prefetti e i questori dell'Emilia qui a Ferrara, all'ultimo momento, mentre forti nuclei di lavoratori affluivano in città dirigendosi alla piazza della Cattedrale dove per consuetudine si tengono tutte le manifestazioni del genere, il questore ha fatto sapere alla C. d. L. e alla Confederterra che il Prefetto aveva impartito l'ordine che il comizio non si dovesse tenere più in quella piazza. Dal questore si recò subito una commissione composta dal segretario della Confederterra locale, Ghedini, il senatore Otello Pultinati ed altri per protestare contro l'incomprensibile provvedimento del Prefetto tanto più che esisteva un'autorizzazione accordata sin dal 18 agosto in proposito. Il questore si dichiarò dolente e ammise che era giusto il risentimento ma che ormai la decisione del Prefetto, una volta presa, era irrevocabile. Anche il questore di Ferrara con aria innocente aveva fatto cadere il discorso sui movimenti di truppa e di reparti di polizia e con l'aria di riferire notizie confidenziali disse perfino che da Padova erano stati spostati nel ferrarese forti contingenti dell'esercito. I dirigenti sindacali capirono allora che a Ferrara si voleva preparare una grossa provocazione e non abboccarono all'amo.

Uno sciopero deciso

In tutta la provincia di Bologna e in quella di Ferrara la polizia ha scorrazzato con autoblindo in una specie di gratuita manovra di guerra. Ma i braccianti, che in bicicletta si avviavano ai convegni, guardavano fra meravigliati e incuriositi questa inutile giostra e si chiedevano se era proprio il caso di consumare tanta benzina per niente.

Cinquantamila braccianti si sono posti in sciopero nel bolognese. Uno sciopero compatto, duro, deciso. L'unico episodio di crumiraggio da segnalare è quello di Castel D'Argile in cui sei persone (dico sei) sono andate al lavoro protette da un nugolo di poliziotti. Ma tutto si spiega se si considera che di questi sei, erol due sono repubblicani e quattro aclisti di cui due donne. Per il resto « non s'è mossa foglia ». Le quaranta assemblee comunali nel bolognese sono riuscite imponenti. Molto bello il comportamento dei braccianti di Castel S. Pietro in cui ben quaranta lavoratori sono tuttora trattenuti in carcere dopo lo sciopero del 15 luglio.

A Ferrara in tutti i punti di accesso alla città grosse pattuglie di poliziotti, seguendo le non gloriose orme della Gestapo, chiedevano ai braccianti i documenti di identificazione. Chi risultava sfornito doveva ritornare indietro. Quelli facevano notare che un bracciante, quando circola nel proprio comune, è sbracato e non pensa a portarsi dietro la carta di identità: « niente! Ordine del questore! » Ma a frotte, sulle biciclette silenziose e con le bandiere rosse spiegate al vento i braccianti e le donne entrarano, ugualmente in città attraversando i bei viali alberati. Le donne iniziavano i canti e gli uomini riprendevano in coro. I gruppi multicolori costeggiavano le antiche Mole Estensi e le rosse pareti di mattoni delle case aristocratiche. La piazza in cui si è tenuto il comizio è di forma elittica incassata nel centro. Al centro sorge il monumento al Poeta di Orlando, alla cui base si sono piazzate tutte le bandiere delle Leghe e delle Sezioni. Sul prato e sotto i platani si sono sistemati i contadini intorno ai cumuli delle loro biciclette. Ha parlato Ghedini, un vecchio militante comunista, ex bracciante ed eroico comandante partigiano. Le donne, specie le vecchie contadine, se lo guardavano con la testa reclinata da un lato come si guarda un figlio bravo. E Ghedini diceva cose sacrosante che esse comprendevano e che esse avevano sempre pensato, anche se non sarebbero state mai capaci di ripeterle.

« Ordine del questore! »

Diceva che nel ferrarese c'erano 32 mila ettari di terreno da bonificare per dare lavoro e pane alla gente e per toglier loro la malaria. E queste cose tutti le sapevamo e le trovavano giuste. Diceva che nel basso ferrarese c'era da dare l'acqua ai lavoratori e che non era più sopportabile che la gente che fatica comprasse un secchio d'acqua al giorno. Ed era giusto. Diceva che i lavoratori hanno diritto a vivere e che per vivere devono lavorare ogni giorno per tutto l'anno e non per soli 150 giorni all'anno. Diceva che l'Ufficio di Collocamento è una vecchia conquista dei braccianti che neppure i governi più reazionari osarono mai osato strappare ai lavoratori. Solo il fascismo osò questo e parve un delitto atroce ed ora si è venuto Fanfani del governo ad ricalcare le orme del fascismo e peggio. Questo diceva l'oratore, questo hanno detto tutti gli oratori d'Italia ai braccianti. E i braccianti hanno approvato.

PAOLO RICCI

Lorenzetti vince il Premio motociclistico di Belfast

BELFAST (Irlanda del Nord), 21 — Le Moto Guzzi italiane si sono brillantemente affermate oggi nel Gran Premio motociclistico di Belfast, vincendo nella categoria 500 e 250 c.c.

L'italiano Lorenzetti si è classificato primo nella categoria maggiore percorrendo 15 giri del circuito di 16 miglia e mezzo alla velocità media oraria di 85.55 miglia.

Nella categoria 250 c.c. ha vinto l'inglese Maurice Cann, pilotando una Guzzi, alla velocità media di 72.47 miglia orarie.

Il congresso mondiale degli insegnanti a Budapest

BUDAPEST, 21. — Si è inaugurato oggi a Budapest il Congresso mondiale degli insegnanti e degli istitutori, con la partecipazione di delegati di 17 paesi. Il congresso si occuperà principalmente dell'educazione della gioventù e delle relazioni tra stato e chiesa per ciò che concerne i problemi dell'insegnamento.

FOTOCRONACA

"Scarpette rosse,,

Il film inglese di Michael Powell ed Emeric Pressburger, « Scarpette rosse » ha inaugurato ufficialmente la IX Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia il giorno 19 agosto alle 21,15. I registi sono gli stessi di « Narciso Nero » e di « Scala al Paradiso »: il soggetto di questo loro nuovo film è però di natura completamente diversa: un grosso e colorato spettacolo che prende lo spunto da una nota favola di Hans Andersen. Eccovene la trama. Due nuovi elementi vengono assunti dalla celebre compagnia di balletto Lermontov: la ballerina Vicky Page (Moira Shearer) e il compositore Julian Craster (Marius Goring). Lermontov (Anton Walbrook) ha raccolto nella sua compagnia i maggiori talenti del mondo, ma tutti i componenti devono piegarsi alla sua ferrea disciplina o andarsene. Il balletto è la sua religione ed egli esige da tutti la più assoluta dedizione all'arte

della danza. Quando apprende che la prima ballerina, Irina, sta per sposarsi, egli subito dispone che il suo posto venga preso da Vicky. Così Vicky debutta nel nuovo balletto « Scarpette rosse » che racconta di una ragazza stregata da un paio di scarpette rosse da ballo. Autore della musica del nuovo balletto è Julian Craster. La « Prima » dello spettacolo costituisce per entrambi un clamoroso successo e l'amicizia del compositore e della ballerina non tarda a cambiarsi in amore. Quando Lermontov se ne accorge accusa ingiustamente Vicky di ballare male e critica la musica di Julian in modo da costringere il giovane a lasciare la compagnia. Posta di fronte alla scelta tra Julian e la sua carriera, Vicky segue Julian. Lermontov riprende allora Irina come prima ballerina.

Qualche tempo dopo Lermontov incontra Vicky: le parla della sua carriera interrotta e, insomma, tanto fa che riesce a convinceria a tornare nella compagnia che, per l'occasione, rimette in programma il balletto « Scarpette rosse ». L'indomani, mentre Vicky si veste nel suo camerino, giunge Julian che le chiede di andar via con lui. La ragazza però, pur dichiarandogli di amarlo ancora profondamente, rifiuta. In quel momento sopraggiunge Lermontov: i due uomini litigano e Vicky disperata li manda via entrambi. Poi però, pentita, corre dietro a Julian. Nella corsa affannosa, ella perde l'equilibrio e, dall'alto di una terrazza, precipita nella sottostante ferrovia rimanendo travolta dal treno.

Come la protagonista del balletto « Scarpette rosse », le cui scarpe l'allontanavano dalla vita e dall'amore, Vicky alla fine trova la pace solo nella morte.

L'OPERA DI ROSSELLINI A VENEZIA

"Amore,, è un buon film poteva essere un capolavoro

Sacrificata nel monologo di Cocteau Anna Magnani ci offre nel secondo episodio inquadrature di straordinaria bellezza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA 21 — Anna Magnani e Roberto Rossellini hanno presentato stasera alla prima visione del loro film « Amore » alla Mostra cinematografica, mentre, all'esterno del Palazzo del Lido, la solita folla di curiosi sostava come tutte le sere in paziente ostinata attesa dei suoi beniamini.

« Questo film è un omaggio all'arte di Anna Magnani » dichiara a piene lettere lo stesso Rossellini in una didascalia iniziale. E qui c'è subito un equivoco.

Perchè non si rende omaggio ad una attrice cinematografica, anche se di molto valore come la Magnani, costringendola a recitare quasi fissamente dinanzi all'obbiettivo un intero monologo teatrale, per di più di Jean Cocteau.

Monologo intitolato « La voce umana », che costituisce la prima parte e la più breve del nuovo film del regista di « Roma città aperta », « Paisà » e « Germania anno zero ».

Una donna innamorata parla per l'ultima volta al telefono con lo amante che sta per abbandonarla. Rossellini ha cercato col viso, d'altronde poco duttile anche se intensamente espressivo, della Magnani e con alcuni ingegnosi ripieghi di ambientazione, di movimentare al massimo la drammaticità dell'estremo colloquio d'amore.

Ma ha trovato un ostacolo insormontabile nel testo decadente e per lo più artificioso di Cocteau, in cui la fredda abilità tecnica gioca a rimpiattino in modo troppo scoperto col sentimento. Rossellini su una materia simile non poteva fare altro che esercitare il lato meno buono del suo temperamento portato in misura uguale verso l'osservazione e l'inquietudine morale.

Anche la seconda parte del film, il « Miracolo », risente di parecchi squilibri e incertezze. Non si capisce bene che cosa l'autore abbia voluto fare e quali rapporti leghino l'episodio al precedente per costituire una giustificazione al titolo complessivo « L'Amore ».

Una pastora che vezzeta solitaria sulle coste amalfitane imbevuta di misticismo, crede di ravvisare in un vagabondo occasionale il vero San Giuseppe. Lui la stordisce in parte col suo silenzio e in parte col suo vino poi la possiede. Rimasta incinta essa crede che la grazia celeste sia entrata in lei. Lo dice a tutti e poichè gli altri la beffeggiano si allontana di nuovo e partorisce in solitudine.

Rossellini e l'autore del soggetto, Federico Fellini, hanno voluto contrapporre l'amore mistico a quello terreno, all'amore dello spirito, quello puramente fisico e sensuale?

Questa forma di ingenuità e di tranquilla follia della pastora deve essere una forma più accurata e più completa di conoscenza una forma di elaborazione e di purificazione?

Se Rossellini intendeva arrivare a questo bisogna dire subito che per fortuna egli non c'è arrivato affatto.

Anzi il « miracolo » contraddice in pieno una tesi simile, e ogni tesi spiritualistica. Perchè il « miracolo » nelle sue cose migliori è un pezzo di cinema realista e ancora una volta (anche se consapevolmente da parte dell'autore) una denuncia di certa società.

Rossellini ha una violenza sua specia e, un lirismo inconfondibile, nel cortometraggio.

Come uno scrittore scrive racconti e novelle piuttosto che romanzi, così Rossellini è soprattutto regista di impressioni, quindi di film brevi. Il « miracolo » non è un episodio di vita amorosa (anche) un cortometraggio lirico sull'Italia meridionale e sull'arretratezza di certe nostre regioni sul misticismo credulo, sulla superstizione e l'ignoranza cieca delle popolazioni lasciate per lunghi secoli nell'abbandono e nella incoltura.

Ed è qui che Anna Magnani, non più diva spettinata, ci regala alcune immagini formidabili di belva braccata e respinta, lurida e sanguinosa, eppure donna ricca più delle altre di affetti umani e di istinti vitali.

Peccato che Rossellini non sappia mai sprigionare un preciso senso sociale dalla sua intuizione. Perchè su un soggetto come questo avrebbe potuto girare un capolavoro.

Invece quando gli studenti e poi i ragazzi e le donne del paese inseguono la pastora lanciandole ardentosi pomodori e incoronandola con una catinella roteseiata, la scena sarebbe stata molto bella se purtroppo non risultasse immediatamente forzata questa « organizzazione della cattiveria » da parte del popolo napoletano.

A Napoli via, non sono così cattivi da perseguitare una povera visionaria come gli inglesi e la chiesa cattolica hanno perseguitato Giovanna D'Arco.

UGO CASIRAGHI

NUOVI ORIZZONTI DELLA SCIENZA

IL FREDDO AL SERVIZIO DELLA TECNICA CHIRURGICA

Succede ogni giorno che diecine e diecine di ingegneri, operai, manovali, il cui dito è stato afferrato dal nastro di una sega meccanica o di una cinghia di trasmissione, perdano anche il braccio, sezionato dalla lama tagliente di una macchina. Oggi ancora, tali dolorosi infortuni lasciano le loro vittime mutilate per tutta la vita. Ma presto non sarà più così. Le membra sezionate saranno incollate. In poche settimane il ferito dimenticherà che per qualche ora gli mancò un dito o la mano.

« Per questo — scrive il dott. Leger nella *Presse Medicale* — basterà avvolgere nel ghiaccio il membro tagliato, mandandolo insieme al ferito in un ospedale attrezzato per operare delle suture vascolari ». Grazie alla tecnica moderna dei nostri chirurghi, si sa ormai realizzare « incollature » di tal genere. Il grande problema era quello di conservare il membro staccato, sottraendolo alla cancrena e all'infezione.

Oggi, anche questa difficoltà è vinta grazie ad un procedimento vecchio come il mondo: il freddo. Il suo impiego assume in questo momento una crescente importanza in chirurgia e in terapeutica, permettendo stupefacenti progressi. Il dott. Baumann diceva recentemente, dinnanzi all'Accademia di Chirurgia, di aver amputato una coscia ammalata anestetizzata dal freddo. La paziente perfettamente sveglia, non si era resa neppur conto dell'operazione.

L'anestesia al freddo, è infatti perfetta e totale poichè agisce sulle cellule stesse e non solo sui centri nervosi, come fanno i metodi classici. Essa è inoltre semplicissima: basta impacchettare il membro da amputare, precedentemente legato, in blocchi di ghiaccio fondente, continuamente rinnovati. In due ore, dolore e sensibilità scompaiono totalmente. L'operazione non è affatto pericolosa, non richiedendo alcuna sostanza tossica da introdurre nell'organismo.

Il chirurgo inglese Ross aveva già tentato di utilizzare il freddo per addormentare il dolore, cent'anni fa, quando il cloroformio non esisteva ancora e l'etere cominciava appena ad essere utilizzato come anestetico. Ross, ritornando da un viaggio al paese degli Esquimesi, aveva avuto la gota gelata senza risentire la minima sensazione. Ciò che gli diede l'idea di determinare artificialmente lo stesso fenomeno sugli operandi. Il suo metodo non fu allora preso sul serio e prende invece oggi, una crescente e generale ampiezza.

Nel 1944, un soldato fu gravemente toccato dall'esplosione di un proiettile che gli causò una profonda ferita al ventre stritolandogli un braccio e strappandogli l'altro. Aveva ricevuto un tal colpo che le amputazioni degli avambracci, giudicate tuttavia indispensabili, gli sarebbero state fatali. S'impacchettarono quindi i membri feriti nel ghiaccio per tre settimane. Dopo di che, lo stato generale del ferito era migliorato a tal punto che lo si potè operare con successo, riparando anche un braccio considerato come sacrificato, senza amputazione.

Le chirurgia riparatrice ha fatto anch'essa importanti passi avanti, grazie al freddo. Delle dita tagliate, attaccate unicamente per un lembo di carne, hanno potuto essere risistemate, dopo essere state conservate nel ghiaccio.

In parecchi laboratori americani si vedono correre e saltellare dei cani amputati di una zampa, che ritrovano presto dopo che la loro zampetta ha passato alcuni giorni nel frigidario, e i bravi cagnolini quadrupedi di nuovo, stanno benissimo.

ROBERT CLARKE